LA VILLANA CONTESSA

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO CAROLINO

NELLA PRIMAVERA DEL 1847

Palermo
DALLA STAMPERIA DI FRANCESCO LAO

1847

PERSONAGGI

SANDRINA, sorella di Pagliuca, che poi si finge Contessa

Signora Virginia Viola

D. RAMIRO, giovane cavaliere, amante di Sandrina

Signor Giuseppe Lucchesi

D. SERGIO DELLA COCCINIGLIA, proprietario di un castello presso Guadalaxara

Signor Maurizio Borella

PAGLIUCA, già cameriere del conte d'Albaflora, e che essendo questi morto, si appropria il suo nome

Signor Gio. Leone Pellegrini

DONNA IRENE, figlia di D. Sergio, promessa sposa al conte d' Albaflora

Signora Adelaide Orlandi

D. SOSSIO, sciocco segretario di D. Sergio

Signor Francesco Vinco

ANDREASSO, amico di Pagliuca, e del quale si finge domestico

Signor Giovanni Grifo

CORI E COMPARSE

Di Servi ed Armigeri di D. Sergio.

La scena è in un Castello presso Guadalaxara.

La musica è del maestro sig. LAURO ROSSI.

Maestro di Cappella Compositore e Direttore
SIG. PIETRO RAIMONDI

Maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, Direttore e Maestro di contropunto e composizione del R. Conservatorio di musica di Palermo, socio compositore onorario dell'Accademia Filarmonica di Bologna, e socio corrispondente della R. Accademia delle Belle Arti in Napoli.

Maestro al cembalo e supplimento al Direttore
SIG. AGOSTINO LO CASTO

Maestro direttore ed istruttore dei Cori
SIG. ANTONINO SCAGLIONE

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
SIG. LEONARDO DE CARLO

Violino concertino e supplimento al direttore
Sig. Antonino Perez

Primo Violino dei secondi
Sig. Pietro Perez

Primo Flauto
Sig. Emmanuele Raimondi
Capobanda, e direttore della musica nel R. Ospizio di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè
Sig. Leopoldo Cuchel

Prima Tromba e Cornetta a Pistone
Sig. Gaetano Troisi

Primo Clarino
Sig. Domenico Ballo

Primo Fagotto
Sig. Tommaso Gubernale
Primo Corno
Sig. Rosario Troisi
Primo Contrabbasso
Sig. Luigi Oliveri
Professore d'Arpa
Signor Luigi Kintherland

IMPIEGATI

Poeta del R. Teatro
SIG. GIUSEPPE SAPIO
Direttore del Palco scenico
SIG. IGNAZIO PELLEGRINI
Architetto
SIG. FRANCO RUBINO
Suggeritore
SIG. GAETANO CORELLI
Buttafuori
SIG. GIUSEPPE GIAMBRUNO
Figurista
SIG. ANTONINO ALGOZER
Pittori Scenografi
SIGNORI EMMANUELE LAJOSA E GAETANO RIOLO
Capo Sarto
SIG. SETTIMO CANE
Macchinista
SIG. GIUSEPPE PIPI
Appaltatore dell'illuminazione
SIG. GIUSEPPE PIPI

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala nel castello di D. Sergio adorna di ritratti.

Vari domestici stanno affaccendati a rassettare e pulire l'appartamento. D. Sossio è seduto scrivendo.

Coro Questo giorno di letizia,
Di allegrezza, di contento,
Sol per noi divien tormento,
Perchè doppio è il faticar.
Tutti qui giubileranno
Delle nozze pel convito;
Ed i servi creperanno
Per il troppo lavorar.
Ma di cuore fatichiamo,
Che potrem noi pur scialar.

D.Soss. Orsù, via, silenzio fate!
Il cervel mi logorate;
Sto un sonetto componendo
Per l'imen che si de' far.

Coro Voi, D. Sossio componete?
Ma benon! cospetto! bravo.
Qualche cosa ci mostrate...
(circondando il tavolino ove scrive)

D.Soss. Col malanno ve ne andate!
(alzandosi indispettito)
Cosa mai v' ho da mostrar?
Da mezz'ora sto pensando
Alla chiusa d'un sonetto;

Ed un verso che finisca
Per rimar con *catuletto*,
Non mi posso ricordar.

Coro Ah! ah! ah! rider ci fate,
Siete acuto d'intelletto;
Nelle nozze! *catuletto*
È una gran bestialità.

D.Soss. (Confidarmi al lor giudizio
Fu solenne asinità). *(ritorna al suo posto*

SCENA II.

D. Sergio, Irene e Detti.

D. Ser. Non frastornarmi, o Irene;
Le ciarle non van bene:
Tu devi qui obbedire
La mia paternità.
Al conte d'Albaflora
Sposa esser devi or ora
S'anche dovesse coglierti
Un accidente qua.

Irene Pietà, mio genitore,
Badate al caso mio:
Per voi crudele e rio
Il mio destin si fa.

D.Soss. La misera ha ragione;
Ci vuole umanità.

D.Ser. Lo sposo a te promesso
Dei conti è il primo estratto.

Irene Sarà mio caro padre,
Ma nul conosco affatto.

D. Ser. È ricco...

Irene Non mi cale.

D. Ser. È buono...

Irene Chi lo dice?

a 3.

D. Ser. Con lui sarai felice,
Non v' è difficoltà.
Irene Ah! no, che più infelice
Di me non si darà.
D.Soss. Or che arrivò D. Sergio
Più un verso non si fa.
Coro Sperate che felice
Il ciel vi formerà.
D. Ser. Signor sì, che ballare d'intorno
Già mi vedo parecchi bambini;
E degli altri un po' più piccolini
Che mia figlia ben presto farà.
Già mi pare che stiano sparando!
Le campane già stanno suonando!
E le genti quel dì esulteranno
Tra gli evviva che il padre alzerà!
Irene (Cruda sorte! destino tiranno!
Cessi alfine la tua crudeltà.)
D. Soss. (Me meschin! se costor qui più stanno
Il sonetto più fin non avrà).
Coro Ove gli altri esultanti saranno
Un' evviva da noi si farà.
D. Ser. Oggi, se pur la lettera non falla,
Dee giungere lo sposo. Allegri, allegri!
Irene Ma come esser consorte a un uom poss'io
Di cui mi sono ignoti il volto, il core,
Il costume, il carattere...
D. Ser. Che importa!
Sposalo intanto, e lo conoscerai.
Irene Ah no! sposa a costui non sarò mai! *(parte)*
D. Ser. Veh, che testina! e sempre in verità
Vuol fare a modo suo... ma obbedirà. *(parte)*

SCENA III.

D. Ramiro solo.

Ramiro, il tuo destin quant'oggi aduna
Strani casi per te! « Del tuo fratello
» L'empio uccisor, di sposo dà la mano
» All'amabile Irene, e tu non puoi
» Frastornar come devi i voti suoi. »
Un vago e caro oggetto,
Ma non degno di te, t'infiamma il core;
Un villan ti fingesti; e se si scopre
Che non pastor, ma cavalier tu sei,
Che mai sarà di te! che fia di lei!
Crudo amor! tu che al mio core
Bella fiamma v'accendesti,
Perchè mai tu non facesti
Di me degno il mio tesor?
Ah! Sandrina, mia sarai:
Non mi vince orgoglio il cor.
Allora che Imene — ti annoda mio bene,
Felice contento — Ramiro, sei tu.
Fra rozze capanne — è vero che nacque;
Mi accese, mi piacque — sua bella virtù.

SCENA IV.

D. Sossio e D. Sergio entrando dal lato opposto; e Detto.

D.Soss. È arrivato lo sposo.
D.Ser. E Irene?
D.Soss. Oh bella!
È rassegnata al suo destin.
D.Ser. Va bene.

Vado a prender la figlia e vado incontro
A questo conte sposo... Oh Dio! la testa
Ho confusa, ho perduta affatto affatto.
Prodigio è in ver, se non divento matto *(via)*

D. Soss. Vi seguo. *(per correr dietro a D. Ser.)*
Ram. No, restate, siete fido?
D. Soss. Di tal pregio mi vanto.
Ram. Allor capace
Di custodir sarete un mio segreto.
D. Soss. Dubitarlo potreste?
Ram. Ebben, udite:
Giova stornar le nozze
Del conte d'Albaflora... ei m'è nemico.
D. Soss. Perchè?
Ram. Perchè un fratello
Ei m'uccise in duello.
Di perderlo giurai... voi m'intendete...
Tutto dirò... lo sposo vien... tacete.

SCENA V.

Preceduto da domestici ed Armigeri vien PAGLIUCA *nobilmente vestito. D.* SERGIO *ed* IRENE *lo accompagnano. I Detti.*

Coro S'inoltri, ci mostri
Sua nobil presenza.
Ben venga, eccellenza,
Ne faccia l'onor.
La sposa lo attende
Marito e signor.

Pag. Dalle vaghe sue pupille
Che mirai solo in pittura,
Arso fui dalle faville,
Che fe' amore scintillar.

Se non sbaglio a prima vista,
Se il ritratto non m'inganna,
Ecco qui la mia tiranna,
Che mi fece palpitar.

D. Ser. Che parole principesche!
È un cervel di buona razza...
Questa appunto è la ragazza,
Ch'ella deve or or sposar.

Ram. e Ire. (Tremo e palpito ad un tempo,
Nè mi posso raffrenar).

D.Soss. (Vedo chiaro il brutto tempo,
La tempesta vuol scoppiar).

Coro (Qui succede un contrattempo,
Qui s'imbroglia, ohimè! l'affar).

Pag. Caro suocero un abbraccio;
Bacio a lei la mano bella,
Ch' è una fiamma una facella
Che il mio core sta a bruciar.
(Non è solo il Dio Cupido
Che solletica gli amanti;
Ma la sete dei contanti
Anche induce a palpitar).

Ram. e Ire. (Dalla rabbia, dal dispetto
Io mi sento lacerar).

D. Ser. Dal piacere, dal diletto
Io mi sento consolar.

Gli altri (Sembra fuori di se stesso;
Quasi sta per delirar).

Pag. Scusate, caro suocero,
Se un pochettin tardai.
Ma nel vicin villaggio io mi spogliai
Degli abiti, che adopro per viaggio,
Onde a voi presentarmi
Con quel treno dovuto, e quei riguardi...

D. Ser. A parte i complimenti.
Pag. Eccovi adunque
Le credenziali mie.
D. Ser. Che! che! vi pare?
Prendete, segretario; e a tempo e luògo
Rispondete in mio nome e qual si deve.
(consegnando le lettere ricevute a D. Soss.)
Pag. Ma dite, signor suocero,
Mi sembra che la sposa
Sia malcontenta.
D. Ser. È un poco vergognosa;
Ma diverrà faceta a voi vicino.
Pag. Speriamolo.... signora.... una paròla....
Irene Che dovrei dir? se non che oppressa sono...
D. Ser. Dalla felicità d'esservi moglie.
(interrompendola con gran premura)
Ram. *(con ironia)* Signor conte ho l'onore
D'ossequiarle i miei molti rispetti.
Pag. Grazie! È parente nostro?
D. Ser. No, mio caro.
Ram. Tal fortuna non ho; ma se il volete,
Amico e servo a un tempo sol m'avrete.
Pag. Con piacere!
Ram. Seguitemi, D. Sossio.
(parte dopo aver salutato tutti, e Pagliuca principalmente con caricatura)
D. Soss. Vi precedo... (Che faccia ha quello sposo!)
(imita Ram. e lo segue)
D. Ser. Ritiriamoci, amici;
E voi genero caro,
Siete padron d'andar, di star, di dire,
Di tacere, cantar, vegliar, dormire...
Noi v'aspettiam nel quarto superiore..

Pag. D'accompagnarvi io voglio aver l'onore.
(porge la mano ad Irene per accompagnarla: essa si volge a D. Ser. in atto di commiserazione; ma D. Ser. finge di non vederla e seguito da domestici li accompagna)

SCENA VI.

Cortile. Appartamenti di D. Sergio da un lato, con finestre a quello destinato pel conte. Le camere del conte avranno l'uscita ad una piccola loggetta da cui per una scalinata si scende nel cortile.

Andreasso sbigottito; indi Pagliuca dalla loggetta.

And. Oh! poveretti noi siam rovinati.
Se trovassi Pagliuca.
Instruirlo vorrei di quel che avviene.
(guardando e girando per tutti i lati)
Pag. Pel colpo questa scala andrà arcibene.
(sulla loggetta)
And. *(vedendolo)* Paglinca?
Pag. Ebben, cos'è?
And. Noi siam perduti
Se non partiam di qua.
Pag. Che dir mi vuoi?
And. Ho visto tua sorella.
Pag. Mia sorella? Sandrina?
Qui nasce una rovina
Se la scopre D. Sergio.
And. E che facciamo?
Pag. Senti: qui ignota è ancora
La morte del contin nostro padrone.
Possessori noi siam delle sue carte,
E la sua roba agevolò l'inganno;
Se vien Sandrina .. Oh! si potria, per bacco!
L'ho ritrovata.

And. Ebbene?
Pag. Nei bauli
V'han gli abiti che il conte
Recava in dono alla sposa novella.
Si potriano adattar per mia sorella...
And. Eccola appunto.
Pag. Va: tutto disponi;
Se ci arride fortuna, una gran dote
Potrà riempir le tue bisacce vuote.
(Andreasso parte)

SCENA VII.

SANDRINA, poi PAGLIUCA.

Sand. Ma, cospetto! dov'è andato?
Ei qui venne, e l'ho perduto:
Nel palazzo è pur entrato!
Con quest'occhi l'ho veduto:

Che sbagliasser gli occhi miei — non ci credo in verità.
Io di vista lo perdei; — ei qui venne, e qui sarà.
Sempre i moderni giovani — giurano eterno amore,
Poi facilmente obbliano — la lor giurata fè.
Ma di lasciarmi in lagrime — non avrà questi il core;
E se l'osasse il barbaro — l'avria da far con me.

Qui l'ho veduto entrar!..
Pag. Corpo di Bacco!
Sandrina!..
San. Mio signor... Ah! sei tu desso?
Fratel!
Pag. Zitta!
San. Ma sì... fratello mio!
Pag. Taci: quello or non son... conte son io.

Ah! Sandrina, non parlare; — non dir mai ch'io son villano.
La fortuna allor di mano, — credi a me, ti fuggirà.
San. Come! parla! qual fortuna? — perchè mai così vestito?
Vai tu in maschera; ho capito,—qualche burla a far si va

Pag. Non signora: io son conte.
San. Conte! come?
Pag. E conte vero.
San. Ah! deh! parlami sincero:
Non celar la verità.
Pag. Da' miei labbri apprendi il vero;
A me attenta, ascolta qua.
Sappi dunque, sorellina,
La fortuna m'ha aiutato;
Sono un conte diventato,
E fortuna si farà.
E se taci, ancora puoi
Tu lasciar la rozza gonna;
E Sandrina, nobil donna,
Gran contessa diverrà.
San. Io contessa! Oh bella cosa!
Come te ancor io vestita!
Ah! la sorte mia pietosa
Fa la mia felicità.
Tacerò, fo quel che vuoi,
A te ognor sarò sommessa;
Ma per fare la contessa
Dimmi tu come si fa.
Pag. Non ti sfugga mai di bocca
Che nascesti contadina.
Non dèi far la goffa e sciocca,
Ma col riso sulle labbra
Dar occhiate e passeggiar.
San. Dar occhiate?
Pag. Ma scherzose.
San. Passeggiar?
Pag. Così... così...
San. Sempre ridere?
Pag. Vezzose

Avvezzar le labbra al riso.
a 2. E ogni cor sarà conquiso,
Far$\genfrac{}{}{0pt}{}{ai}{ò}$ tutti innamorar.

San. Dar occhiate, ma scherzose;
(ripetendo quanto le ha fatto vedere Pag. ma goffamente)
Passeggiar così... così...
Sempre ridere, vezzose
Avvezzar le labbra al riso;
E ogni cor sarà conquiso,
Farò tutti innamorar.

Pag. Il tuo fato è già deciso:
Gran fortuna tu dèi far;
Hai capito?

San. Certamente.

Pag. Farai ben?

San. Mi proverò.
E di far la contessina
Ancor io m'ingegnerò.
Un fuoco, un giubilo — sento nell'anima,
E tutta nobile — divengo già.
Non son più zotica — non son Sandrina;
La contessina — eccola qua.

Pag. Piena di giubilo — in seno ha l'anima,
E tutta nobile — divenne già.
Non è più zotica — non è Sandrina;
La contessina — eccola qua.
(Pag. conduce Sand. nel suo appartamento.)

SCENA VIII.

D. Sergio, D. Sossio poi Pagliuca e quindi Ramiro che si tiene nascosto.

D.Ser. Dunque il conte?

D.Soss. È geloso

Di Don Ramiro... e me lo disse or ora
Quando avvertimmi che arrivò la suora.

D.Ser. Sua sorella è arrivata?

Pag. Oh! Sergio amico,
Avrete già saputo...

D.Ser. Eh, sì... ho saputo
Che è qui vostra sorella; e per Ramiro
(in questo Ram. entra in iscena; e udendo che si parla di lui si tiene in disparte)
Io vorrei...

Pag. Non v'è scusa: il cavaliere
Non mi va punto a sangue;
E se voi nol cacciate,
Io lo sfido.

.Ser. Ma pure...

Pag. Ei sarà un vile,
Che si ricuserà.

Ram.(s'avanza con collera) No, no... t'inganni.

D.Ser. Fermatevi, cospetto!

Ram. Intesi tutto, e la disfida accetto.
Dell'offesa che m'hai fatta,
Vo' ragione sul momento.

D.Ser. Senti, via...

Ram. No, non vi sento.
Questo indegno io vo' sfidar.

Pag. Che disfida? lei mi dice?
D'Alballora sono il conte;
E lo giuro per Caronte,
Vi saprò ben io domar.

Ram. Vo' di spada a provvedermi.

D.Ser. Pian, per bacco!

Pag. Si provveda!

Ram. A me vile!

Pag. Un'insolenza...

D.Ser. Pace!
D.Soss. Fermi!
a 2. Via, pazienza.
Ram. Non ascolto: un cavaliere
Non può oltraggi tollerar.
Pag. Sono io pure un cavaliere...
(Come l'ho da rimediar?)
D.Ser. Qui vi sta del mio dovere
Questa scena a terminar.
D.Soss. Per finezza, per piacere
Non vi state a sbudellar.
Ram. (Freno la rabbia a stento;
Veggo che questi è un vile;
Ma giungerà il momento
Che lo saprò punir.)
Pag. (Mi va battendo il cuore
Non so se per lo sdegno,
Ma sembra che il timore
Mi faccia assai soffrir.)
D.Ser. (Se pur non faccio equivoco,
Mio genero è un vigliacco:
Lo vedo, affè di bacco!
Tremare impallidir.)
D.Soss. (Con quel guardo irascibile
Costui mi par un gatto;
E l'altro umil, distratto,
Par voglia qui svenir.)
D.Ser. Or via, che son tai smorfie!
Facciam sì o no la pace?
Ram. Chiamare me codardo!
D. Ser. e D. Soss.
Di collera la face
Spegnete per pietà.

Ram. Ebbene: di Don Sergio
Rispetto la magione:
Ma dell'offesa, credilo,
Mi renderai ragione.
Turbar non voglio adesso
La pace e l'amistà.

D.Ser. Evviva! un bacio prenditi:
Or cavalier tu sei.

Pag. Rispetto anch'io Don Sergio:
Sopisco i sdegni miei.

D.Soss. Evviva il conte celebre!

D.Ser. Evviva Don Ramiro!

D.Soss. Da noi le risse fuggano.

Ram. Io son bene educato!

Pag. Io sono costumato!

D. Ser. e D. Soss.

Quello che è stato, è stato;
La pace alfin sia qua.

Ram. (Conviene fingere — nè dar sospetto;
Ma l'ira ch'ardere — mi sento in petto,
Sebben coperta — da un vel si vede,
Più che non crede — divamperà.)

Pag. (Con la politica — mi son salvato;
Da questa furia — son liberato;
Ma appena l'oro — avrò in mia mano,
Pagliuca invano — qui cercherà.)

D. Ser. e D. Soss.

Via, su, abbracciatevi — facciam la pace:
Bravi! bravissimi! — così mi piace;
Più non vi sia — malinconia:
Fra noi la gioia — regnar dovrà. *(partono)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera con ricca toilette. Uno specchio a vento da un lato.
Un cordone appeso al muro con campanello.

SANDRINA sola poi CORO di Domestici.

Sand. Affè che son bellina!
(guardandosi e pavoneggiandosi allo specchio)
Carina! vezzosina!
Ma queste cose in testa
Mi danno una gran noia. Oh! noi villane
Siam più spedite in tutto. A tutti i modi
Voglio parlar col conte mio fratello;
E s'esser devo una contessa anch'io,
Bramo d'andar vestita a modo mio.
Oh! maledetta coda...
Ma questa spezieria *(osservando la toilette)*
Cosa diavol sarà? Che belle panche!
(vedendo i canapè)
E questa corda a fil di que' bei scanni?
Ah! servirà per asciugare i panni?..
(nello stendere la corda il campanello suona)

Coro A suoi comandi — siam pronti e lesti.
Sand. Oh! che paura! — chi sono questi?
Coro Qui per servirvi — per farvi onori,
Siam servitori — siamo lacchè.
Sand. Ma che mai vogliono — costor da me?
Coro Vuol cioccolatte? — vuol caffè e latte?
Oppur desidera — solo il caffè?
Brama Don Sergio — nostro padrone?

Che sia servita. . — comandi, imponga;
Pronti a' suoi cenni — noi siamo qua.

Sand. Io resto estatica — per verità.
Dunque è ver; non è già un sogno;
Ubbidirmi voi dovete?
Servi miei voi dunque siete?
E vi posso comandar?

Coro Vostri servi tutti siamo,
Ci potete comandar.

Sand. Olà miei dipendenti,
Quando vien sua eccellenza mio fratello
Allor vi chiamerò col campanello.
(i servi partono)

SCENA II.

D. Sergio e Detta.

D. Ser. All'amabile contessa,
Come vuol la nobil norma,
Vengo lesto in ampla forma
Tanto lustro ad inchinar.
Lei svapori, lei propali,
Tagli, pesi, trinci, affetti,
Mi comandi, e i miei rispetti
La sapranno incatenar.

Sand. Opportuno tu giungesti;
Presto, vola come uccello,
Cercar dèi di mio fratello,
E da me farlo marciar.
Non ci senti bestionaccio?
Io comando e dei servire,
O davver ti fo sentire
Se le mani io so adoprar.

D. Ser. Piano, un poco; ell'ha sbagliato!

Sand. Cosa dici, malcreato?
D. Ser. Quest' è un granchio, cospettone!
Sand. Zitto!
D. Ser. Io!...
Sand. Devi obbedir.
D. Ser. Ma cosa diavolo mi va cantando!
Io ...
Sand. Perdonatemi se ho preso errore:
V' avea pigliato per servitore.
D. Ser. Che servitore!
Sand. Su, cameriere.
D. Ser. Che cameriere!
Sand. Sarai cocchiere.
D. Ser. Oibò!
Sand. Capisco... son persuasa;
Sarete il mastro di questa casa.
D.Ser. Un granchio replico, ell' ha pigliato:
Io son D. Sergio di Cocciniglia.
Che i passi mobili della mia figlia
Ho anticipati correndo qua.
Sand. Oh! me meschina! abbia pazienza;
Fo riverenza... *(goffamente)*
D.Ser. E anch' io m' umilio.
Sand. Torno di nuovo...
D.Ser. Oh! è troppo spesso.
Ma basta, basta, mia contessina;
Chè la mia debole dorsale spina
Al lungo spasimo regger non sa.

a 2

Sand. (Oh! mia capanna, campagne amate!
Là tante smorfie non sono usate;
L'esser contessa per me è una cosa
Troppo noiosa — per verità.)

D.Ser. (Affè è curiosa! questa ragazza.
Si muove e chiacchera come una pazza;
Ma pur, D. Sergio, quell'occhio bello
Il tuo cervello — voltar già fa.)

SCENA III.

I Domestici precedono Irene, Pagliuca *e* D. Sossio; *in fine viene* Ramiro.

Coro Or che di gioia è il giorno,
Di festa e di riposo
Evviva ognor lo sposo
Signor di qualità.
Con la sorella — bella
Che giubilo ci dà.
(Pag. arriva prima di tutti, e va da Sand.)

Pag. Sorella, attenta bene *(sotto voce fra loro due)*
La scuola ad eseguire.

Sand. Che cosa ho lor da dire?

Pag. Son serva riverente,
Grazie alla sua bontà.

D. Ser. Il conte e la sorella *(piano a D. Soss.)*
Confabulan fra loro.

D.Soss. Non trovo in quella bella *(a D. Ser.)*
Aria di nobiltà.

Irene La futura mia cognata
Io qui vengo ad abbracciare.
(Quanto, oh ciel! mi fa penare
Il mostrare ilarità.)

Sand. Le son serva riverente;
Grazie a tanta sua bontà.
(inchinandosi sconciamente.)

D.Soss. E ancor io del Pegaseo
Colla scienza in corpo infusa,

Vengo a suon di cornamusa
A inchinar tanta beltà.

Sand. Le son serva riverente,
Grazie a tanta sua bontà.
(arriva Ram., D. Ser. gli muove incontro, e prendendolo a mano lo conduce da Sand.)

D.Ser. Ed io poi, com'è dovere,
Contessina mia garbata,
Questo amico cavaliere
Vi presento...

Sand. e Ram. È dess$^{o}_{a}$... ah!

Sand. (È Fiordaliso!)

Ram. (Ell'è Sandrina!)

Pag. (Parla, sorella: che cosa è qua?)

Sand. (Egli è il mio bene: vedilo là.)

Pag. (Contea conservati: — son fritto già.)

D.Ser. (Come due mummie — son là restati;
Ambi rimasero — pietrificati...
Chi può comprendere tal novità?)

Irene (Stupidi e taciti — qui son restati:
Par che uno spirito — gli abbia incantati;
Quella sorpresa — che mai sarà?)

D.Soss. (Sembra una Niobe — cangiata in sasso;
E questi sembrami — di sassofrasso:
Tal metamorfosi — che dir vorrà?)

Sand. (Stupida e tacita — qui son restata:
Se Fiordaliso — m'ha ravvisata,
Or che son dama — che mai dirà?)

Ram. (Stupido e tacito — qui son restato:
Sandrina è quella! — la pastorella!
Qual cambiamento — che dir vorrà?)

Pag. (Stupido e tacito — mi fa il timore:

Quell' è l'amico — il cacciatore;
Or sì l' imbroglio — si scoprirà.)

Coro (Qui stanno taciti — e sbalorditi
Come da fulmine — fosser colpiti:
Ah! qui la cosa — netta non va.)

D. Ser. Ma che fu? saper si può?
Pag. Mio signore, non lo so.
D. Ser. Dica lei, se il sa però.
Sand. Riverisco! non lo so.
D. Ser. Tutto adesso io saper vo'.
Ram. Mio signore, non lo so.
D. Ser. Parla tu, sentiamo un po'.
Irene Caro padre... non lo so.
D. Ser. Da te, o dotto, io lo saprò.
D. Soss. Io lo so... e non lo so.
D. Ser. Già voi altri... non lo so.
Coro Veramente... signor no.
D. Ser. Signor no... io — non lo so...
Ma che storia e questa qua?
Se mi scordo d'esser uomo,
Vi sobbisso in verità.

Tutti Al par d'un mulinello
Or gira il mio cervello;
E par che la mia testa
Balzi di qua e di là.
Confuso ed ondeggiante — io sento il cor in petto;
Vacilla l'intelletto — ed il perchè non so.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Camera come nell'atto primo.

Ramiro, poi D. Sossio.

Ram. Oh! la bizzarra scena! ma per certo
La mia Sandrina
Esser non può sorella
Al conte d'Albaflora. *(entra D. Soss. corr.)*

D. Soss. Ah! D. Ramiro!..

Ram. Che avvenne?

D.Soss. Udite, udite... In questo foglio
A D. Sergio si scrive
Ch'è morto il conte d'Albaflora.

Ram. Morto?
Permettete...
(chiedendo leggere la lettera che ha D. Soss.)

D.Soss. Guardate.

Ram. *(dopo aver letto)* Ah! il signor vostro
Certamente è tradito;
E smascherar dobbiam quell'impostore.

D.Soss. Ebbene; ecco D. Sergio.

Ram. Oramai tacete
» Con lui di questo; a miglior tempo poi
» Discorrerem di questo affar tra noi.

SCENA II.

D. Sergio e Detti.

D. Ser. Oh! bravo D. Ramiro, io vi cercava.

Ram. Che bramate da me?
D. Ser. Vorrei sapere
Perchè veduta appena la contessa
Siete rimasto estatico?
Ram. (Fingiamo.)
Io conosco colei da molto tempo.
D.Ser. Ho capito! Ma dite, è proprio dama?
Ram. E il dubitate?
D. Ser. No... no ma quel contegno,
Quell' aria imbarazzata... e a dirvi il vero,
Non mostran nulla il conte e la contessa
D' un' origine illustre.
Ram. In questo dubbio
Sospendete le nozze.
D. Soss. Ei dice bene!
D. Ser. È impossibile adesso... anzi ascoltate
Come ho tutto disposto, ed esultate.
In sull'alba io fo sparare
Quattro bombe e due cannoni;
E del mondo pei cantoni
Il rumor si sentirà.
Sopra un asin salir faccio
Qui D. Sossio con la tromba:
In parrucca e col mostaccio
Ei dovrà gridare intorno:
Delle nozze è questo il giorno!
Viva! ognun gridar dovrà.
D. Soss. Sopra un asin?
D. Ser. Sì, signore!
Zitto, taci, e senti qua.
Ram. e D. Soss.
Bravo! viva h veramente
Siete un uom di qualità.

D. Ser. Spiegherà poi la bandiera
Su cui pinta è la pantera
In un campo inargentato,
Vecchia impresa del casato:
Ed allora con trombette
Con zampogne e ciaramelle,
Fra villane e villanelle
Il gran conte si vedrà.

Ram. Anche il conte?

D. Ser. Certamente!
Ed il meglio è questo qua.

Ram. e D. Soss.

Bravo! viva! veramente
Siete un uom di qualità.

D. Ser. Innalzar poi fo un pallone;
Un gran fuoco sparar faccio;
Ed ancor del gallinaccio
La scommessa si farà.
Quando è notte, ogni finestra
Dee sembrar una fornace;
S'ha a veder, con vostra pace,
Tutta in fuoco la città.
Una festa poi da ballo
Per chiusura ci sarà.
Già tutti gridano — le mani battono!
Bravo, D. Sergio — viva, D. Sergio!
Rispondo: grazie! — uomo ammirabile!
Che bella sposa — che conte nobile!
Sono due lune — (ma in quintadecima)
Connubio simile — non si può dar.
Ed io contento — fra tanto giubilo
Voglio godermela — ballar! saltar! *(parte)*

Ram. Seguitel; ma... s'intende... segretezza.

D.Soss. Lasciate far a me. *(segue D. Ser.)*
Ram. Se pur potessi
Veder Sandrina, il tutto apertamente
Chiaro si mostrerebbe... eccola appunto:
Di scoprir ogni cosa è questo il punto.
(si nasconde.)

SCENA III.

Sandrina e Detto.

Sandr. Come va la farfalletta
Svolazzando intorno al lume,
Vo' cercando il mio bel nume,
Nè lo posso ritrovar.
Mio diletto Fiordaliso,
Io ti vidi un solo istante;
Vieni pure: un core amante
È impaziente d'aspettar.
Ram. Vedi, amabile Sandrina,
Chi ti viene a ritrovar.
Sand. Sei tu caro Fiordaliso,
Che mi vieni a consolar?
a 2
Un più soave istante
No, per un core amante
Non si potria bramar!
Ma zitti... cauti siamo:
Sommessi qui parliamo:
Gran cose mio tesoro,
Ti deggio palesar.
Ram. Dimmi pria, Sandrina bella,
Come mai così vestita?
Ti conobbi pastorella,
Or perchè così cambiata?

Sand. Dèi saper che il fratel mio
Qui mi volle mascherata...
E contessa io sono qua.
Ram. Non è quegli dunque il conte?
Sand. Fu del conte il servitore.
Ram. Che grandissimo impostore!
Smascherato alfin sarà.
Sand. Ma quel rozzo cacciatore
Or in te più non trovai:
Tutto spiega, o Fiordaliso,
Questa cosa come va.
Ram. Non il rozzo cacciatore
In me, cara, troverai;
Fido ognora son signore,
Che ingannar non ti saprà.
Sand. E d'amarmi cesserai?
Ram. T'amerò sempre costante.
Sand. Caro ben...
Ram. Mia dolce amante!
a 2 Vera mia felicità!

a 2

Di giubilo il core — mi balza nel petto:
Sull'ali d'amore — volando sen va.
La gioia, il contento — la pace, il diletto
In questo momento — eguale non ha.
(s'allontanano)

SCENA IV.

Sala magnifica con mensa.

Coro di domestici; poi D. Sergio, Sandrina, Pagliuca, Irene e Ramiro.

Coro È la mensa preparata:
Son fumanti le vivande;

D' ogni intorno si rispande
Delle droghe il grato odor.
Via signori, qui sedete:
Con piacere gusterete
Di più cibi dilicati
Di gratissimo sapor.

(D. Ser. distribuisce i posti. Sand. rozzamente si siede la prima dando di piglio alle vivande prima degli altri. Pag. e Ram. la correggono. Ai due lati della tavola sono poste le donne. Nel mezzo D. Ser. Ram. e Pag., uno vicino alla sposa, l'altro vicino a Sand. I servi assistono alla tavola ove si recano le vivande.)

D. Ser. Si faccia or un evviva
A questi sposi e a noi.
Ramiro, tocca a voi:
Vi stiamo ad ascoltar.

Ram. Per quali sposi?

D. Ser. Oh! bella!
Non sai chi son gli sposi?

Ram. Ancora non lo son;
Vi prego perdonar.

Sand. (Che noi saremo sposi
Non sanno indovinar.)

Irene (L'ultimo mio supplizio
Si vuole celebrar.)

Pag. Di tanta cortesia
Vi debbo ringraziar.

D. Ser. Or via, sciogliete un brindisi,
Leggiadra contessina.

Gli altri Udiam giulivo un cantico
Da voi, gentil Sandrina.

Sand. (Che dir degg' io? di brindisi *(a Pag.)*
Io non ne ho fatti mai!)
Pag. (Ripeti, per esempio,
Qualche canzon che sai...)
Sand. Ebben...
D. Ser. Fate silenzio:
Restate ad ascoltar.
Sand. Per compiacer D. Sergio
Un brindisi vo' far.
Se il profumo dei vini graditi
Non rallegra ed avviva i banchetti,
Fugge il riso dai lieti conviti,
E la noia succede nei petti.
Mercè il vin, par che scemin gli affanni,
E abbia tregua ogni duolo e martir;
Ah! godiamo nel fiore degli anni,
Nè temiam l'incerto avvenir.
Gli altri Ah! vietato nel fiore degli anni
Non ci sia un onesto gioir.
Sand. Va la vita come onda che fugge
Nè più torna alla fonte primiera;
Tutto il tempo tramuta e distrugge,
Vien per tutti la gelida sera...
Ma col vin, par che scemin gli affanni,
E abbia tregua ogni umano martir;
Ah! vietato nel fiore degli anni
Non ci sia un onesto gioir.
Gli altri Ah! vietato nel fiore degli anni
Non ci sia un onesto gioir.

SCENA V.

D. Sossio, Armigeri e Detti.

D.Soss. Olà! tutti arrestatevi!
Stupite tutti quanti!

A voi questi birbanti
(agli armigeri additando Pag. e Sand.)
Commetto d'arrestar.

D. Ser. Che cosa è mai successo?
Ram. Lo sentirete adesso.
D.Soss. Leggete questo foglio
Che qui recò un corriero;
E ognun di lapislazzuli
Restar fra voi dovrà.
Farete poi giustizia
Da vero Mustafà.

Gli altri » Ah! un freddo, un gelo, un palpito
» L'alma circonda già.

D. Ser. (legg. a stento) Con som..mo dis..pia..cere...
Debbo minestrarvi che il co... con... te di
Alba.... flora è mor....mor....to morto....
Ah! briccone! il conte è morto? *(a Pag.)*
Qual contea tu, conte, conti?

Pag. (Sono fritto!)
Tutti Fia pur vero?
D.Ser. Via parlate.
Tutti Oh caso fiero!
D. Ser. Se sei dunque un impostore,
Se di frottole inventore,
Stretto conto a me darai...
E vedrai — quel che so far.
Di' chi è questa, che si dice
Tua sorella? parla presto.

Sand. Ah! signor... io son Sandrina,
Poverella contadina;
Ma però son sua sorella,
Ecco qui la verità.

D. Ser. Ah! bricconi..! malandrini!

D. Soss. Almè indegne!.. biricchini!
D. Ser. Tu chi sei? favella, olà! *(a Pag.)*
Ram. Fu del conte servitore,
Che per sete di contante,
Impudente, tracotante,
Quel si finse e venne qua.
D. Ser. Tutti in carcere li voglio!
(gli armigeri circondano Pag. e Sand.)
S'ha da far uno sconquasso!
Dalla cima sino al basso
Il castel profonderà.
Sì, birbanti! m'avete burlato;
Ma vedrete un mio pari che faccia:
Se tacessi su quello che è stato,
Che direbbero tutti di me!
Pag. Quel furor, quella rabbia, quel fuoco
Un castigo tremendo minaccia;
E un incendio vedremo fra poco
Che a scoppiare sì tardo non è.
Gli altri Quel furor, quella rabbia quel fuoco
Agli indegni il castigo minaccia;
E un incendio vedremo fra poco
Che a scoppiare sì tardo non è.
(D. Soss. s'impadronisce di Sand. e la conduce seco mentre gli altri partono per lati opposti, e Pag. è condotto dagli armigeri.)

SCENA VI.

Sala come sopra.

D. Sergio *con servi che portano un tavolino, due seggioloni e ricapito da scrivere; poi D.* Sossio *e* Sandrina.

D. Ser. Sia qui appunto disposto il tribunale;
Qua le sedie curuli; e siano in pronto
Gli armigeranti armati, e qui sospesi
Restino a' cenni miei. *(i domestici s'allontanano)*
D.Soss. In quella stanza provvisoriamente
Sarete imprigionata!
Sand. Ma che ho fatto
Per trattarmi così?
D. Ser. Puoi domandarlo?
E' ti par poco, o donna,
Esser cresciuta fra le rape e i cavoli
E trasformarti poi al par dei diavoli?
Sand. Fu mio fratello!..
D.Soss. Andiam!., meno parole.
(per condurla seco con asprezza marcata.)
Sand. A Fiordaliso mio date un saluto. *(a D Soss.)*
Fiordaliso! mio bene!.. io t' ho perduto.
Ma che feci sventurata,
Per soffrir tanto rigore!
Del mio barbaro dolore
Deh! sentite almen pietà.
Io son nata contadina:
Se fu sogno la mia sorte,
Deh! lasciate che Sandrina
Se ne vada in libertà.
D. Ser. (Quel pregar mi muove a pianto.

D. Soss. A me ispira la pietà.
a 2 Questo cor commosso tanto
Sente ei pure umanità.)

Sand. Tu sei dotto e sei cortese! *(a D. Soss.)*
Tu sei ricco e quindi umano *(a D. Ser.)*
Se pietà di me sentite,
Se pietà nel cor vi scese,
Il mio mal voi compatite;
E serena amica stella
Per voi sempre splenderà.

D. Soss. Ah ... pa...dron...*(piangendo entrambi)*
D. Ser. Questo cos'è ?...
D. Soss. Ma padron !..
D. Ser. D. Sossio... ohimè !
D. Soss. Quell'accento melodioso
Qual unguento vien su me.
D. Ser. Non ho il cor sì rigoroso:
La pietà nacque con me.
Sand. Sì, già il veggo; rigoroso
Il destin per me non è.
Mi aiuterete ?
a 2 Vi aiuteremo.
Sand. Per me farete ?
D. Ser Tutto farò.
Sand. Dolce speme a me ritorna
Di piacere e di contento!
Fuggirà da me il tormento,
Consolata alfin sarò.
Ed allor quel grato istante
Io già sogno nel pensiero
Se vicina al caro amante
Giorni lieti io passerò.
(D. Soss. conduce seco Sand.)

SCENA VII.

D. Sergio, poi soldati, in fine Pagliuca.

D.Ser. Riprendiamo la nostra gravità.
Soldati, olà... *(entrano vari soldati.)*
Qui tosto, e ben legato
Mi sia condotto il reo. *(i soldati partono)*
Ampia giustizia
Mi farò da per me. Voglio sapere
A qual fine ha cambiato e stato e nome;
Dove tendean sue mire;
Ecco l'indegno!.. *(entra Pag. fra i soldati)*
Avanzati.
Pag. (Ci siamo!)
D.Ser. Lasciatelo, o soldati: interrogarlo
Lo voglio pria. *(i soldati partono)*
Pag. (Coraggio, e faccia tosta!)
D.Ser. Ebbene, o mentitor, che hai tu preteso?
Perchè macchiar tentasti
Il decoroso onor di mia famiglia?
Perchè? rispondi, iniquo!
Pag. Deh! abbiate, o mio signor, compassione;
Perdonatemi... ho torto...
D.Ser. Ah! gran briccone!
Gran briccone, tu non sai
Qual famiglia hai diffamata;
Il pentirti è tardo assai,
Or l'ingiuria è consumata.
La maniera non è questa
Di trattar con gente onesta;
E impunito in verità
Il tuo fallo non sarà.

Pag. Signor mio, pur troppo è vero,
Io son reo, ve lo confesso;
E da voi, pentito, spero
Ottener perdono adesso.
Io conosco il vostro core,
Gentilissimo signore,
Nè diffido aver pietà
Dalla vostra umanità.

D. Ser. Che pietà!.. punir degg'io
L'empia tua temerità.

Pag. La cagion del fallo mio
Ascoltate in verità.

D. Ser. Basta... parla e non mentire.

Pag. (Che ad intender gli darò?)

D. Ser. La cagion dell'empio ardire
Sentirò giudicherò.

Pag. (Su, fingiam qualche ragione,
Con ardir, sfacciatamente;
Se io lo muovo a compassione,
Me la cavo egregiamente.
Vo' all'istante, ad ogni patto,
Qualche frottola inventar;
S'ei l'ascolta, il colpo è fatto,
E da qui potrò scappar).

D. Ser. (Sentirò, vedrò, per bacco!
Che ad intendere vuol darmi;
Ma saria per lui più smacco
S'ei tentasse d'ingannarmi.
Sia pur furbo quanto vuole,
Ei con me ha da trattar;
Nè con tenere parole
Mi potrà mai imbrogliar.)
Via... sentiamo, a tal misfatto
Perchè mai tu fosti indotto?

Pag. Ecco, udite... è questo il fatto...
Io vi fui così sedotto...
Ritenendosi in paese
Che voi siete un gran signore;
Ma un signor dolce e cortese
Ricco, dotto, e di buon cuore...
D. Ser. Via, finisci... tutto questo
Noto è a ognun per la bontà.
Ma che c'entra poi col resto?
Pag. Ecco, uditemi... son qua.
Or che a dirlo ho incominciato,
Confessar non mi vergogno
Che a quel passo sciagurato
Vi fui tratto dal bisogno...
D. Ser. Che dir vuoi?
Pag. Che angustiato
Dalla fame e dalla sete,
Un bel giorno ho immaginato
Il malanno che sapete;
Nè bramai la vostra figlia
Per macchiar con questo imene
L'onorata sua famiglia...
Ma soltanto di sua dote
Volea un poco profittar.
D. Ser. Tanto peggio!... Ah! la sua dote
Mi volevi ancor rubar!..
Oh! non sperar mai grazia
Dal labbro mio, briccone;
Del tuo misfatto orribile
Non ho compassione;
Morir tu devi, o perfido,
Non domandar pietà;
Su te la mia giustizia
Compire si dovrà!

Pag. Oh! via, signor, placatevi,
Voi siete dolce e buono;
Deh! alfine concedetemi
Il nobile perdono;
Nota fu sempre agli uomini
La vostra gran bontà.

D. Ser. No, tu perir dovrai!!. Signori, entrate.

SCENA ULTIMA.

Sandrina, Irene, D. Ramiro, D. Sossio, Coro e i precedenti.

Ram. D. Sergio!
D. Ser. Io so già tutto.
La sua sentenza è stabilita: udite...
Ram. Caro D. Sergio mio,
Alla gente ridicol non vi fate,
A ciò, che accadde, ormai più non pensate.
D. Ser. Sia pur; ma sua sorella
Rimanga cameriera di mia figlia.
D. Soss. Non si può.
D. Ser. Perchè no?
Ram. Dessa è mia moglie.
Meriterebber pena i tuoi delitti; *(a Pag.)*
Ma fratel di Sandrina, io ti perdono.
D. Ser. Che intesi!.. e di mia figlia
Chi lo sposo sarà?
Irene Non v'accorate:
Presto lo troverò... non dubitate.
Tutti Viva la Pastorella,
L'amabile Sandrina,
Or sì ch'è cittadina;
Più favola non è.

Sand. Dunque è ver... non è più sogno.
(abbracciando Ramiro)
Nè perduta ho la ragione:
Forse questa è un'illusione
De' miei sensi, o realtà!
Io vaneggio... appena credo
Alla mia felicità.

Tutti Vaneggiando appena crede
Alla sua felicità.

Sand. Oh! contento inaspettato!
Io son tua, qual mio tu sei;
Consacrar gli affetti miei
Ora e sempre a te potrò.
Deh! m'abbraccia, o sposo amato,
Vien, ti posa sul mio core;
E nei sogni dell'amore
Teco unita esulterò.

Tutti Orsù, di vero giubilo
S'oda una voce intorno;
Coroni un sì bel giorno
L'amore e l'amistà.

FINE.